

Calabresi illustri

Alla riscoperta di uno sconosciuto di Fuscaldo, il controverso Domenico Sansone

Il Principe degli avvocati criminali

a cura di Oreste Parise

A partire da questo numero presenteremo dei ritratti di uomini illustri della Calabria tratti dalle raccolte di biografia redatte tra il Sette-Ottocento. Si tratta di uomini che hanno avuto un ruolo importante nella vita politica o culturale della loro epoca. Alcuni di essi sono ancora conosciuti ancora oggi, mentre di altri si è perso il ricordo, com'è il caso del Cav. Domenico Sansone, un grande avvocato del foro di Napoli vissuto a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento.

Nacque, infatti a Fuscaldo da una modesta famiglia e morì a Napoli stimato e onorato, ma in una decorosa condizione economica. Nonostante fosse uno dei principi del foro napoletano e ricopresse importanti incarichi non accumulò grandi ricchezze, anche per la confisca dei beni operata dai giacobini nel 1799, quando egli si rifugiò esule a Marsiglia per la sua posizione legittimista e filoborbonica. La biografia è stata scritta da Domenico Martuscelli e inserita in una raccolta sotto il titolo *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, Vol. 2 Napoli MDCCCXIV (1814), Presso Nicola Gervasi calcografo, Strada Gigante, n. 23. Viene qui riprodotta nella sua stesura originaria, per conservarne il sapore del suo tempo.

Egli fu tra i fondatori dell'Accademia Pontaniana e ne assunse la presidenza per un breve periodo, quando fu nominato vice. Nel necrologio apparso negli Atti della Società Pontaniana di Napoli, volume terzo, Napoli 1819, Nella Tipografia della Società filomatica, pag. XXXII si legge:

"Egli ha lasciato nel foro la memoria di dotto e probo magistrato; ed avrebbe anche fra' letterati lasciata illustre ricordanza di sé co' suoi scritti, se nella sua lontananza da Napoli questi non si fossero sventuratamente smarriti. Egli aveva fra' più severi studj coltivato pure le muse scrivendo una tragedia intitolata Collatino".

(OP)

In Fuscaldo nella Calabria Citeriore nacque quest'uomo per tutti i titoli rispettabile, nel dì 8 Maggio 1758. I suoi onesti genitori furono Raffaele Sansone, Fisico-chimico di rinomanza non volgare, e Chiara Jannuzzi, la quale nell'angosciosa vecchiezza, e nel momento in cui più si compiaceva di essere la fortunata genitrice di un uomo, che aveva illustrata la famiglia, la patria ed il regno, ha sofferto l'acerbissimo dolore di veder invertito l'ordine della natura, e di sopravvivere ad un figlio così caro.

Nella patria fece i primi studj; ed i suoi progressi furono tanto rapidi e sorprendenti, che avendo egli appena dodici anni, fu la gloria del maestro, il modello d'imitazione de' suoi compagni. In quella età egli compose e recitò un'orazione funebre in morte del vecchio Marchese di Fuscaldo; e tal componimento fu così bellamente livellato su i precetti oratorj, che senza l'opinione già precocemente sparsa su di lui, niuno avrebbe creduto essere il tirocinio di un giovinetto, il primo saggio di una nascente coltura. Ciò fece annunziar di lui quanto più si può di grandioso e sublime, e bastò a determinare i suoi diligenti genitori di mandarlo a Napoli, ove potesse più spaziosamente instruirsi, e compiere sotto i celebri maestri della Capitale il corso intero degli studj, e della letteratura. Giunto in Napoli continuò con egual felicità le buone lettere; indi gradatamente seguì un corso di Matematiche, e di Scienze ideologiche. Compiti tai studj, si addise a quello della Giurisprudenza. In essa egli eminentemente si distinse; e quante volte se gli proponea qualche articolo difficile e controvertito, egli con una straordinaria felicità lo risolveva. I suoi ragionamenti erano sentenziosi e sublimi, ed il suo linguaggio in tai materie giunse fin d'allora ad imitare la precisione delle Pandette, e la gravità del Codice.



Domenico Sansone

Avvocato, letterato e magistrato vissuto a cavallo di due secoli. La sua vita fu interrotta dagli eventi del 1799 che lo costrinsero all'esilio a Marsiglia

Il frontespizio del volume *Biografia degli uomini illustri*

A sinistra piazza del Mercato a Napoli. Sotto, Castel Capuano

Dopo gli studj teoretici del Diritto apprese la pratica civile del Foro sotto il celebre Bernardo d'Ambrosio d'Ambrosio; e già cominciò a manifestarsi al pubblico con fausti auspici. Incoraggiato da questi, si sentì viè maggiormente proclive all'arte dominatrice de' cuori; e meditando di accoppiarla colla sana filosofia ragionatrice, vide la ridente prospettiva della nobile Avvoceria Criminale. Pieno di queste idee, ed incantato dai tuoni di eloquenza del Demostene di quel tempo, Francesco Trequattrini, volle formarsi alla di lui scuola. Il novello Maestro fu meravigliato della profonda analisi, che gli vedea adoperare nello studio delle più complicate procedure, e della giusta economia nel governo delle cause. È oltre l'immaginazione quanto fosse stata felice la sua prima comparsa nella G. C. e nel Supremo Concistoro della R. C. di S. Chiara, composto allora de' più gravi e rispettabili Magistrati del Regno. Guadagnò egli fin dalle prime la pubblica fiducia ed opinione; e già senz'aver percorso lungo stadio, salì così altro grado di stima, che fu sempre distinto nella generosa amicizia di que' venerabili Senatori.

Sostenuto dall'opinione del suo valore, non disgiunto dal più virtuoso disinteresse, e dalla più amena giovialità nel conversare, rilevata da una virtuosa e giammai smentita purità di costumi, non molto si affaticò per divenire il Principe degli Avvocati criminali. Le cause capitali da lui patrocinata sono oltre numero; né ve n'era alcuna difficile e rumorosa, in cui egli non fosse invitato. Sono rimarchevoli fra le tante, talune di rei salvati da lui, non dal rigor della Giustizia, ma dalla stessa agonia della Cappella, in seguito delle sue patetiche aringhe al Sovrano: dal che ognuno riguardava quegli infelici più come da lui risuscitati che difesi.

Fu egli tanto prodigioso nella lettura del processo criminale quanto felice nel rinvenire, quasi col fucellino, nel medesimo quella verità morale ch'è tanto necessaria nell'accusare e nel difendere. Le sue speculazioni erano non meno profonde, che ardite, e figlie egualmente della più sana filosofia, e della filantropia la più ragionata: e la sua maniera di porgerle al Magistrato era egualmente magica e singolare. La sua eloquenza non era clamorosa, o vanamente declamatoria; ma compariva una facondia tutta amena e didascalica. Felice nello stabilire le proposizioni, quanto seducente in sostenerele con argomenti logici e dimostrativi, divenne irresistibile.

Nel 1797, fu promosso all'Avvoceria Fiscale in Basilicata, e alla Delegazione contro i malviventi. L'espressione del Real Rescritto

speditogli, piucchè l'eminenza della carica, fece il di lui più vivo elogio. Egli corrispose perfettamente alla fiducia del Sovrano, e dopo nove mesi del più esatto servizio fu richiamato in Napoli alla Toga, ed a più sublimi onori. Ma il turbine politico del 1799, l'obbligo a rifugiarsi in Francia. Colà e dappertutto fu volontariamente seguito da Reginalda sua sorella, la più virtuosa delle donne, e l'esempio dell'amor fraterno, la qual sola divide sempre con lui la triste, e le prospere vicende della vita, e sempre il sostenne ne' disagi, e nella vacillante salute.

Giunto in Marsiglia colla sola tersa ospitale della sua virtù, guadagnò ben tosto i cuori di chiunque colà il conobbe. Fuvvi anche chi mettesse fiducia in lui in materie del foro, comechè in linguaggio e rito diversissime. Egli a tal fiducia corrispose; e la sua voce fu assai spesso udita nei Tribunali di Marsiglia, di Aix, e di Nimes con successo giustificante l'opinione del suo nome. Quegli ottimi magistrati incantati dalla giustizia delle di lui idee, e dalla sveltezza di ragionamento in una legislazione ed un rito a lui tutto nuovo, nel quale ciascuno avrebbe creduto ch'egli dovesse increspicare, gli diedero la loro stima, e molte sollecitazioni gli fecero per determinarlo a colà stabilirsi, anche allettandolo colla ridente idea di un lusinghiero avvenire.

D'altra parte gli amici suoi, cioè coloro che l'appreggiavano viè maggiormente, tutti impegnavano a restituirsì nella patria. Anche più particolarmente l'Illustre attual Ministro della Giustizia, giustissimo estimatore del merito degli uomini, per mezzo del Signor Tommaso Donato, amico caldissimo di Sansone, invitandolo al ritorno, per godere della considerazione de' suoi più distinti concittadini, e degli agi che nuovi allori forensi gli avrebbero procurato. Debole assai in salute, in ambizioso, tenero e sensibile, Sansone non



sapea risolversi a lasciar Marsiglia, gli ospiti e gli amici, e di esporsi ai perigli del mare. I suoi bisogni eran pochi, ed i maggiori eran quelli che servivano per riparare la logorata salute. Frugale e modesto in tutto, contentatosi di menar vita tranquilla e filosofica mediocrità. Ma il detto signor Donato, sollecito del vero bene dell'amico, insistette a determinarlo al ritorno, comechè colla separazione di così degno amico egli restasse privo della di lui abituale, e si gradita compagnia. Su tali virtuose esortazioni in Maggio del 1804, Sansone partì dalla ridente città di Marsiglia; e quanti vi eran colà Napoletani distinti, tutti accompagnarono l'esule illustre fin sulla nave, che si era già tirata in alto mare. Gli augurj del buon viaggio furon mescolati di lagrime di tenerezza, e gli ospiti Marsigliesi, ch'eran della brigata, non furon

gli ultimi a piangere in quell'acerba separazione.

Dopo una breve e felice navigazione giunse nel porto di Napoli; e saputo appena il suo arrivo, cento amici presentaronsi nelle scialuppe a salutarlo. Ma fu inaudita e singolare la soddisfazione di vedersi già invitato in varie cause, anche coll'anticipo di non piccole somme, sebbene non ancora avesse posto il piede a terra. Espiata la contumacia, ritornò agli amici, e ricomparve nel foro, prevenuto dall'antica e stabile sua riputazione, come D'Aguesseau a Parigi dall'esiglio di Fresne. Dopo circa due anni fu nominato Preside in Lecce; ma egli pieno di moderazione rinunziò tal carica. Non gli riuscì però di rinunziare a quella di Avvocato Regio presso la Commissione giudiziale straordinaria delle tre provincie di Puglia. Fu indi Presidente del Tribunale Straordinario di Napoli; ed in tale esercizio la gloria del suo nome giunse al colmo, e la pubblica estimazione non ebbe confini. Finalmente nell'istallazione de' nuovi Tribunali fu eletto uno de' Consiglieri della Suprema Corte di Cassazione, e decorato dell'Ordine equestre delle due Sicilie. Frutto delle sue profonde meditazioni furono i commenti sulle opere di Platone. Ma la sua somma moderazione non lo fece determinare giammai a darli in luce. Quindi è che nulla ci rimane di lui, se non la dolce rimembranza di esser egli stato un grand'uomo senza orgoglio, senza vanità, senza ambizione. La sua filosofia era quella della ragione, ed a quella accoppiava la più irreprensibile morale. Ragionatore quanto Pericle, onesto come Focione, visse e morì da Aristide il dì 4 Settembre 1813.

Il duolo che sparse la di lui morte in tutti i ceti delle persone, la moltitudine immensa che si affollò nella di lui casa, fino ad ostruirne la strada, e la concorrenza di tutta la Magistratura nel lugubre accompagnamento, autenticarono la pubblica stima ed opinione. I Socj Pontaniani ne solennizzarono la perdita luttuosa con tutti gli onori funebri accademici. Il prelodato virtuosissimo Ministro della Giustizia prendendo a cuore l'onorata indigenza, in cui Domenico Sansone era morto, impetrò dalla beneficenza inesauribile di S. M. una largizione di ducati mille in beneficio della desolata famiglia, oltre di una vitalizia mensual pensione di dugento lire all'inconsalabilee degna Sorella di un uomo costantemente rispettabile.

Hic qua fuerit abstinentia nullum est certius indicium, quam quod cum tantis rebus praefuisset, in tanta paupertate decessit, ut qui effretur vix relinquerit. Corn. Nep. in Vit. Aristid.
Elatus est comitandibus omnibus bonis, maxima vulgi frequentia.
Id. in Vit. T. Pomp. Att.

Domenico Martuscelli